

zia dei tribunali, non lo è per ammettere le responsabilità, rimediare all'indifferenza e dare una risposta alle vittime.

Isabella Insolubile

PAOLO FONZI, *Fame di guerra. L'occupazione italiana della Grecia (1941-43)*, Roma, Carocci, 2019, pp. 216, euro 22,80.

Gli studi sulle occupazioni militari italiane nella Seconda guerra mondiale rappresentano uno dei settori più ricchi negli ultimi vent'anni. In questo campo, la storia dell'occupazione italiana in Grecia disegnata da Fonzi appare particolarmente convincente per la capacità di analisi dei mutamenti imposti dall'occupante, affiancata alla profonda conoscenza delle stratificazioni sociali che la Grecia ereditava. Al centro del volume è infatti la ricerca di una diversa prospettiva d'indagine, riassunta dall'autore nella parola "società". I rischi dell'utilizzo di un termine così inclusivo non precludono la differenziazione di *Fame di guerra* da una parte della letteratura esistente, che tende invece, ancor oggi, a circoscrivere le occupazioni italiane nella storia del fascismo italiano. Un così ambizioso obiettivo si riflette sulla necessità d'utilizzo eterogeneo delle fonti. In *Fame di guerra* l'autore scansa il pericolo d'assumere "inavvertitamente la prospettiva nazionale delle fonti" (p. 14), giovandosi anche degli studi di storia orale — grazie all'apertura di una rete di archivi regionali — che sono il miglior lavoro di cesello operato dalla storiografia greca sui processi sociali degli anni d'occupazione. Come spesso accade, le originali prospettive metodologiche nascono da un percorso scientifico consolidato. Molti dei temi trattati in *Fame di guerra* sono rintracciabili nella prolifica produzione di Fonzi, che ha trattato molteplici argomenti legati all'occupazione italiana: i rapporti italo-greci tra 1943 e 1948; l'occupazione italiana di Creta; il collaborazionismo della minoranza arumena durante il conflitto e l'operato dei tribu-

nali militari italiani. Per quanto concerne la giustizia militare, l'autore opta per l'utilizzo dei fascicoli processuali dei tribunali d'occupazione come preziosa fonte per risalire alla quotidianità della presenza occupante, scandita appunto da "un'economia della fame". Sotto questo punto di vista, le ricerche di Mark Mazower sull'occupazione tedesca in Grecia (*Inside Hitler's Greece. The Experience of Occupation, 1941-44*) avevano già restituito la dimensione del dramma della fame nello scacchiere greco, da Fonzi opportunamente definito il "teatro di una delle più violente crisi alimentari dell'Europa" (p. 8). La fame e malnutrizione portarono a un crollo della popolazione di 300.000 unità, in cui ebbe un peso rilevante il ricorso italiano alle requisizioni in operazioni di controguerriglia: "i comandi tesero sempre più a favorire un tipo di economia di rapina da parte delle truppe in operazione" (p. 63). Fonzi non cede però mai alle semplificazioni o alle scontate similitudini con l'alleato nazista, sottolineando altresì le grandi differenze tra le due occupazioni. Tra le più rilevanti diffomità, sottolinea la diversità nella *governance*, tema che costituisce il filo rosso della seconda parte del volume. Il profilo della *governance* italiana appare ben delineato per merito delle molte note dedicate all'istituzione militare italiana preoccupata "semplicemente di assicurare il controllo del territorio" (p. 44). Da questo giudizio, l'autore risale all'origine della natura malferma di un'occupazione dalla "statualità debole", incapace di garantire i "beni politici essenziali ai cittadini, tra i quali il più importante è la sicurezza" (p. 83). Qui la critica è riferita anche allo scheletro dello Stato greco, tenuto in piedi per utilità dagli occupanti. Visti i progetti economici deficitari, tra cui spiccano le politiche d'ammasso obbligatorio rifiutate quasi in blocco dai contadini greci, l'unico mezzo per il controllo del territorio era frutto di una sintesi imperfetta "di governo diretto e indiretto del territorio, di violenza repressione e di *governance* complessi-

va volta a ristabilire l'efficacia della legge (*rule of law*) tramite misure non solo di carattere militare ma anche ampiamente politico-economiche. Era un approccio globale alla *governance* del territorio, che potrebbe essere definito una politica di *comprehensive governance*, ovvero una strategia volta a guadagnare il consenso di parte della popolazione e reprimere duramente coloro che a tale politica si sottraevano" (p. 129). Il tutto avveniva non senza complicazioni, date dalla frammentazione dello Stato: la Grecia era stata divisa in aree separate da tre occupanti (italiani, tedeschi e bulgari) che perseguivano una politica indipendente su tutti i fronti. L'esistenza di tre poteri disimpegnava di fatto le forze in campo, che gettavano sull'altro le responsabilità delle proprie mancanze politiche, specie tra 1942 e 1943, quando l'unico terreno di confronto rimasto agli italiani era la lotta antipartigiana. Ed è in quell'aspetto specifico che, pur "non raggiungendo le dimensioni e soprattutto la sistematicità burocratica dell'occupazione tedesca a est, il comportamento italiano seguiva criteri simili. In regioni abbandonate alla guerriglia anche dal punto di vista economico si praticava la distruzione senza criterio di centri di produzione e risorse, perché esse erano comunque perse per l'esercito occupante e sarebbero andate a vantaggio dei partigiani" (p. 186).

Soprattutto con la politica della terra bruciata, inaugurata dal febbraio-marzo 1943, a seguito della battaglia di Meritsa, assume sempre più rilevanza la "disposizione degli italiani alla violenza" (p. 178). Con l'efferata strage sui civili del villaggio di Domenikon, "i civili innocenti finirono sempre più nel mirino della violenza italiana e quest'ultima divenne sempre più indiscriminata" (p. 181). In conclusione, il volume di Fonzi si segnala per l'attenzione alla storia sociale del paese occupato, dimostrando come occupazione, resistenza e collaborazione siano questioni che riguardano non solo le decisioni della autorità politiche e militari, ma anche la società occupata nelle sue continue tensioni alla

sopravvivenza, come testimoniano i recenti studi di Tatjana Tönsmeier. Con *Fame di guerra*, l'occupazione italiana in Grecia può dirsi inserita nel quadro concettuale dei migliori *war studies*, che da tempo affrontano il nodo delle occupazioni con metodologie attente alla storia economica dei paesi occupati sul lungo periodo.

Federico Goddi

JOHN E. SCHMITZ, *Enemies among us: The relocation, internment, and repatriation of German, Italian and Japanese Americans during the Second World War*, Lincoln (Ne), University of Nebraska Press, 2021, pp. 426, euro 56,41.

Il tema dell'internamento dei civili nella Seconda guerra mondiale ha suscitato un interesse crescente soprattutto a partire dagli anni Duemila, grazie alla proposta di nuovi interrogativi storici e a un approccio talora multidisciplinare. Le nuove linee interpretative hanno innovato rispetto alle ricerche precedenti, concentrate perlopiù sul tentativo di commemorazione delle vittime, mostrando come il processo di detenzione dei cosiddetti *enemy aliens* fosse inserito all'interno di un insieme di pratiche di lungo periodo, che si diffusero e radicalizzarono su scala globale nel corso dei conflitti mondiali del Novecento. L'opera di John E. Schmitz si inserisce a pieno titolo in questo recente filone storiografico con l'obiettivo, chiaro sin dalle pagine introduttive, di dimostrare come l'internamento negli Stati Uniti fosse caratterizzato da un estremo dinamismo dal carattere squisitamente transnazionale. Tre le principali chiavi di lettura. La prima si rifà a una critica sostanziale di storiografia che ha privilegiato l'analisi della cattività subita dalla minoranza giapponese, a discapito delle comunità tedesca e italiana. La seconda è legata allo studio della dimensione concreta e quotidiana di tale azione coercitiva che, oltre all'internamento, comprendeva le pratiche di rimozione forzata dai territori ritenuti di interesse